Anno II. - N. 42 | MILANO, 25 Novembre 1922 | Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI
ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Lavoratori, esigete la convocazione delle vostre leghe, delle Camere del Lavoro, delle Federazioni; presentate e sostenete l'ordine del giorno delle Sinistre Sindacali e reclamate sopratutto la immediata convocazione del Congresso Confederale.

(Dal manifesto delle Sinistre Sindacali).

Le "Sinistre Sindacali„ per l'unità proletaria e per il Congresso Confederale

Per l'unità e la salvezza del proletariato italiano

LAVORATORI!

L'intesa fra le Sinistre Sindacali, felicemente raggiunta l'otto ottobre scorso, per una azione comune a tutti i lavoratori rivoluzionarj in difesa del carattere classista dei sindacati, è stata accolta dal più vivo consenso del Proletariato italiano. La prima tappa verso il fronte unico può dirsi quindi superata con l'accordo intorno al noto ordine del giorno di quel primo convegno che fissava i capisaldi per l'immediata agitazione. Infatti da allora a tutt'oggi il più vivo fervore di discussione ha animato l'attività politica dei sindacati e come binari obbligati, le linee del nostro programma hanno costituito sempre la base degli appassionati dibattiti.

I funzionari della Confederazione hanno tentato per contro la costituzione di un sedicente Comitato per... l'unità proletaria, il quale a null'altro tende se non alla estrema difesa dei posti di dirigenza della massima organizzazione proletaria i cui aderenti, nella loro grande maggioranza ne disapprovano le direttive corporativiste e collaborazioniste. Così dalle leghe, dalle Camere del Lavoro, dalle Federazioni, si sono levate le voci di dissenso e di biasimo all'indirizzo dei capi confederali ed i richiami per la ricostituzione dell'Alleanza del Lavoro e per l'immediata convocazone del Congresso. Ma la Confederazione del Lavoro — contro la volontà degli organizzati, contro ogni norma statutaria, contro ogni principio classista — intende decisamente accelerare il passo sulla via che dovrebbe condurre il proletariato italiano ai piedi della borghesia.

OPERAI E CONTADINI!

Noi richiamiamo la vostra attenzione e il vostro giudizio sui seguenti fatti che mostrano all'evidenza come il pericolo che sovrasta le vostre organizzazioni non sia soltanto quello della imperversante reazione statale-fascista, ma un altro ancora, insidioso e sottile, tendente a snaturare il carattere classista dei sindacati, a svuotarli di ogni spirito rivoluzionario e di ogni efficenza combattiva, a subordinare le aspirazioni e gli interessi proletari al " fatto nazionale " e alla soluzione della crisi agonica che dilania il regime borghese.

Quale, in quest'ora, l'opera dei dirigenti confederali? Essi hanno instaurato, a simiglianza dei governanti borghesi, la loro dittatura contro il Proletariato.

Il Consiglio Nazionale di Genova decise unanimemente la convocazione del Congresso entro l'anno. Ma i funzionari, dapprima tacitamente, quindi esplicitamente, ne hanno deliberato il rinvio a tempo indeterminato.

Intanto gli arbitrii si susseguono ai soprusi, alle violazioni, alle livragazioni. I dittatori confederali quasi non si accorgono che l' avventuriero Giulietti ha consegnato al fascismo la federazione dei lavoratori del mare; ma ben si accorgono invece dell'esistenza dei Comitati Sindacali rivoluzionari, contro i quali decretano sconfessioni ed ostracismi.

E noi stiamo assistendo a codesta mostruosità: che coloro i quali si sono legati con un patto d'infamia agli assassini dei lavoratori hanno libera cittadinanza nella Confederazione del Lavoro, ma quegli operai e contadini che hanno osato fregiare la loro tessera sindacale coi simboli del lavoro redento, significando così la loro adesione ideale alla Rivoluzione Russa ed alla Internazionale Rossa, vengono espulsi dall'organizzazione per... indisciplina!

Questi sono i titoli di merito che i capi della Confederazione del Lavoro si sono acquistati presso il Governo fascista, dinanzi al quale il segretario generale on. D'Aragona ha parlato non come esponente del suo partito, ma come rappresentante del nuovo laburismo italiano. E non prive di significato sono le assicurazioni del capo del governo, che prometteva di tener conto degli affidamenti avuti!....

OPERAI E CONTADINI D'ITALIA!

Per l'unità e la salvezza del maggior organismo proletario, noi vi incitiamo ancora una volta alla più strenua difesa dei capisaldi programmatici fissati al Convegno delle Sinistre Sindacali.

Prima che i dirigenti Confederali — anzichè preparare lo schieramento delle forze proletarie nella lotta contro la reazione — consumino apertamente il loro tradimento alleandosi col nemico, urge che il Proletariato sorga ed insorga contro le deviazioni e le degenerazioni, a riaffermare le gloriose tradizioni dei sindacati italiani e la sua salda fede nella insopprimibile ragione della lotta di classe e nell'abbattimento del regime capitalistico borghese.

A tal uopo, o lavoratori, esigete la convocazione delle vostre Leghe, delle Camere del Lavoro, delle Federazioni; presentate e sostenete l'ordine del giorno delle Sinistre Sindacali, e reclamate sopratutto la immediata convocazione del Congresso Nazionale Confederale.

Contro ogni influenza dello Stato borghese e dei partiti della classe capitalistica nei sindacati, contro i tentativi secessionisti dei dittatori della Confederazione, operai e contadini d' Italia, innalzate la rossa bandiera della lotta di clase, riaffermate la vostra fede nei principii immortali della Rivoluzione Russa e dell'Internazionale!

Viva il Fronte Unico Rivoluzionario!

Viva l'Unità Proletaria!

Viva la Confederazione Rossa dei lavoratori italiani!

Milano, Novembre 1922.

IL COMITATO DELLE SINISTRE SINDACALI PER L'UNITA' PROLETARIA.

LEGALITÀ

Siamo in regime di dittatura tipicamente reazionaria. Nulla ci meraviglia. Non moviamo quindi protesta alcuna. Registriamo solo il fatto perchè i lavoratori ricordino e per cogliere in aperto mendacio il capo del governo e duce delle camicie nere. La questura milanese si è da tempo specializzata nei soprusi e nelle violazioni di domicilio. Nella questura milanese a Gasti spumante è successo Pignata...ri il quale non intende essere da meno del suo predecessore.

Una imponente riunione di comunisti tenutasi nel circolo di Via Niccolini ha fatto andare sulle furie l'intelligente questore. Novello Tartagnan è partito in guerra spietata contro le leggi dello Stato Italiano.

Non ce ne doliamo, anzi...

Tanto per scimiottare Gasti di buona memoria, ha ordinato la occupazione dei nostri circoli ed ha fatto delle fiere (quell'uom dal fiero aspetto...) dichiarazioni alla stampa cittadina assumendo solennemente l'impegno che saranno vietate tutte le riunioni comuniste. Prese queste misure precauzionali e formulate le sue energiche decisioni il buon Pignata...ri dormì per qualche giorno tranquillo.

A svegliarlo ci pensò il direttore generale della P. S. Del Bono generalissimo delle camicie nere. La visita di tanto uomo ringagliardì i propositi del questore. Alle lusinghiere parole del padrone il servo rispose stracciando quelle tali leggi che il ducissimo (son tanti ormai i duci!) Mussolini ordinò fossero rispettate.

Senza pensarci due volte fece eseguire — manu militari — lo sfratto ai nostri danni dei locali del nostro giornale e del Comitato Sindacale comunista e riconsegnò i locali al Municipio (padrone di casa). A nulla valse far notare che noi avevamo un regolarissimo contratto di locazione sino al 1924, che avevamo già pagato il fitto a tutto il 31 dicembre c. a. e che esistevano in proposito certe leggi italiane non ancora abrogate.

L'ordine era l'ordine. Non si poteva nè si doveva discutere.

Questo nuovo sopruso e questa nuova violazione dei diritti più elementari dei cittadini, sanciti dalle leggi non ci sorprendono nè ci commuovono. Li registriamo a verbale per ricordarcene a tempo opportuno. Intanto continuiamo nella nostra lotta e nella nostra preparazione.

Riunioni dei Comitati delle Sinistre Sindacali

In seguito agli avvenimenti politici e sindacali di quest'ultimo periodo, si sono nuovamente convocati i Comitati delle Sinistre sindacali.

Alle riunioni hanno partecipato questa volta i rappresentanti socialisti e comunisti, perchè in esse si doveva discuter intorno alla situazione venutasi a creare nella Confederazione Generale del Lavoro in seguito agli evidentissimi pronunciamenti laburisti dei suoi dirigenti.

I convenuti prima d'iniziare i loro lavori hanno inviato un saluto di solidarietà al compagno Motta, segretario dell'Unione Sindacale di Parma, attualmente in carcere.

Tanto i rappresentanti comunisti come i socialisti hanno riferito ampiamente sulla situazione sindacale ponendo in rilievo il favore con cui la grande maggioranza del proletariato italiano ha accolto l'intesa delle sinistre, uniformandosi alle sue proposte. Ma tale chiarissima rivelazione dei sentimenti delle masse in aperto contrasto con le direttive confederali è stata talmente osteggiata dai dirigenti che hanno mostrato di considerarla soltanto per accentuare la loro azione collaborazionista e tentare a tutti i costi — anche con la scissione del movimento proletario — una difesa ad oltranza... delle loro posizioni.

L'azione confederale è stata largamente esaminata dai convenuti i quali si sono trovati concordi nel lanciare al proletariato un manifesto (che pubblichiamo in questo stesso numero) nel quale dopo una esposizione della situazione, si invitano i lavoratori a reclamare in tutte le assemblee dei Sindacati la convocazione del Congresso confederale, che si presenta ormai come una necessità e, per i dirigenti, come un obbligo indeclinabile poichè la convocazione fu approvata all'unanimità nell'ultimo Convegno Nazionale di Genova.

Per una manovra confederale

I rappresentanti comunisti e socialisti hanno poi esaminata la tattica confederalista messa in onore per carpire la buona fede degli organizzati. Tattica che è la vernice del rispetto agli statuti sindacali ma che in realtà si risolve in una truffa all'americana a tutto beneficio dei dirigenti. La tattica dei referendum capziosi che i dirigenti la Confederazione, attraverso i loro *amici* delle Federazioni, sottopongono al giudizio delle masse. Contro questa manovra (che vorrebbe essere abile) dei capi della Confederazione, i Comitati delle sinistre sindacali hano votato il seguente ordine del giorno:

« *I Comitati delle Sinistre Sindacali a cognizione che i dirigenti la Confederazione Gen. del lavoro tentano di sorprendere la buona fede delle masse facendo indire dalle Federazioni capziosi referendum tendenti a procrastinare la convocazione del Congresso Confederale;*

biasimando tali mezzi illeciti impegnano gli operai e i contadini che seguono le direttive socialiste e comuniste a rifiutarsi di prendere parte ai referendum suddetti votando per contro l'ordine del giorno delle sinistre sindacali chiedente l'immediata convocazione dei Congressi Federali ».

Per sventare gli alibi collaborazionisti

I convènuti poi discutendo del Convegno testè tenuto dalla F.I.O.T., delle deliberazioni in esso prese e del comunicato apparso sui giornali hanno votato quest'ordine del giorno: « *I Comitati di sinistra (socialista e comunista) deplorano l'incoerente condotta tenuta dai rapresentanti socialisti e comunisti nel convegno nazionale della F.I.O.T. Rilevano come detti rappresentanti, dimenticando le precise disposizioni emanate dall'intesa delle sinistre sindacali, abbiano accettato la proposta di rinvio a tempo indeterminato del Congresso Nazionale della F.I.O.T. si riservano di prendere a carico di detti rappresentanti le misure disciplinari del caso* ».

Infine i comitati hanno concordemente deliberato di riunirsi periodicamente data la necessità di coordinare e dirigere l'azione che deve essere sempre più intensificata al raggiungimento dello scopo. Gli operai dovranno perciò continuare a richiedere la convocazione delle loro organizzazioni impegnandosi con un'azione a fondo per far votare il noto ordine del giorno delle sinistre sindacali che riproduciamo.

L'assemblea generale.......

esaminata la situazione del movimento sindacale italiano;

facendo voti per l'auspicata fusione di tutte le organizzazioni di classe italiane in un solo organismo nazionale;

delibera di reclamare dai propri organi dirigenti l'attuazione dei seguenti capisaldi:

1. — Mantenimento delle tradizioni classiste del sindacato, contro tutte le deviazioni e le degenerazioni corporativiste e collaborazioniste, con ampia libertà di propaganda in seno ad esso di tutte le idee rivoluzionarie;

2. — Immediata ricostituzione dell'Alleanza del Lavoro come diretta emanazione della massa, nell'ambito nazionale e locale. Pertanto, ogni comitato avrà potere deliberativo a voto maggioritario, e dovrà assicurare la più fedele consultazione e rappresentanza delle masse assegnando alle frazioni militanti nei sindacati la rappresentanza stessa, in misura proporzionale alle loro forze;

3. — *a*) Immediata convocazione del proprio sindacato (o Federazione) nazionale, o quanto meno — ove ne sia riconosciuta l'impossibilità — diretta consultazione degli organizzati sulle direttive sindacali; *b*) convocazione immediata del Congresso della Confederazione del Lavoro.

Federazione Italiana Lavoranti in Legno

COMITATO CENTRALE

Compagni lavoranti in legno d'Italia!

Un'altra terribile bufera è passata sulle nostre organizzazioni operaie, tendente a soffocare per sempre il potente baluardo di difesa della classe lavoratrice. L'azione extralegale, col palese consenso dei poteri costituiti, si è scagliata con brutalità senza pari, contro le nostre case, contro le nostre istituzioni, spargendo ovunque terrore e desolazione.

Sotto la bandiera della reazione, si sono pure sfogati gli odii di isolati mestieranti, i quali senza un regime di violenza, non sarebbero mai riusciti a conquistare nè organismi, nè masse operaie.

Anche a Torino, dove il fascismo non era mai riuscito nè ad affermarsi, nè ad imporsi, per la forte e resistente vigilanza della classe lavoratrice, ha invece in questo periodo di bufera approfittato per scagliare la sua bestiale ferocia, contro il palazzo ove hanno sede le organizzazioni operaie torinesi, ed il Comitato Centrale della nostra Federazione.

Tutto è stato distrutto o rubato. Nessuna fiducia nutriamo nel miglioramento della situazione per parte della casta dirigente, che è oggi quella che ieri ha sferrato l'offensiva. Siamo invece fieri ed orgogliosi di assicurare i compagni tutti che la Federazione non ha cessato un solo istante di funzionare, ed anzi ha intensificato la sua opera di assistenza e di difesa della classe lavoratrice, senza mutare una linea del nostro programma, che al contrario, riteniamo di doverlo sostenere con maggior energia in avvenire. Siamo fieri del lavoro compiuto per voi e con voi, e facciamo oggi vivo appello ai lavoranti in legno, rimasti fedeli all'Organizzazione classista, perchè il loro aiuto morale e materiale, non ci venga a mancare, in quanto urge ricostruire la nostra fortezza.

Nella storia del movimento operaio italiano, già si sono scritte in epoche diverse, pagine di reazione che si possono paragonare a quelle odierne, ma ciò ha servito ad accelerare il processo di decomposizione della classe capitalistica, ed ha rafforzate le posizioni nostre. Noi dobbiamo quindi continuare oggi, senza scoraggiamento la nostra strada, per la nostra vittoria.

Lavoranti in legno!

La bandiera che ci affidaste, ci fu di incitamento nel passato, sotto la quale conquistammo diritti e libertà.

Essa è rimasta ancora oggi a noi, e la violenza avversaria, non solo non ci ha piegati, ma ci ha temprati per le prossime lotte. Siamo certi che sarete come nel passato al nostro fianco, e lanciamo con fiducia il grido: Compagni rafforzate la vostra organizzazione!

IL COMITATO CENTRALE.

NB. - Il nuovo indirizzo, fino a nuovo ordine, è quello comunicato con circolare a tutte le Sezioni.

Organizzazioni di classe e Sindacati Nazionali

Rimanere al nostro posto!

In alcune località va manifestandosi nelle file operaie, ed anche fra qualche nostro compagno meno avveduto, una erronea opinione, accompagnata sia pure da dubbi ed incertezze, intorno al contegno che devono tenere gli organizzati e le organizzazioni di classe di fronte ai sindacati nazionali-fascisti: opinione che potrebbe — se sviluppata e diffusa — portare dannose ed irreparabili conseguenze al movimento proletario.

Alcuni si chiedono infatti se non sarebbe il caso di entrare in massa od a forti gruppi nei sindacati nazionali per conquistarli e portarli sul nostro terreno.

Questa concezione, sommamente ingenua e pericolosa, è necessario sfatarla prima che essa penetri negli strati operai.

Il fascismo, stroncate e distrutte con la violenza gran parte delle organizzazioni operaie allo scopo di salvare la borghesia ed il suo regime, e conquistato il potere dello Stato, tende oggi a distruggere — attraverso i sindacati nazionali — lo spirito di classe nei lavoratori.

La borghesia ha bisogno di disarmare anche lo spirito del proletariato.

Questa meta del fascismo non deve lasciarci indifferenti.

I sindacati nazionali-fascisti si ripromettono di raggruppare in un fascio le forze di tutte le categorie e classi sociali per creare un forte piedestallo ed un valido sostegno allo Stato borghese, e con ciò un saldo presidio alla proprietà privata, sotto la parvenza di voler attuare l'armonia entro i confini della nazione e fra le classi sociali, fra produttori e capitalisti, fra padroni e operai, fra lupi e pecore. E per adescare gli operai meno coscienti sostengono che « il giusto compenso non deve essere chiuso e limitato dal salario » che « il giusto profitto deve essere ripartito fra le industrie ed i lavoratori » in armonia con gli interessi della nazione, ecc. ecc.

Mussolini ed i capi del fascismo sanno benissimo che la lotta di classe è insopprimibile nell'attuale ordinamento economico della società; che salario e profitto stanno fra loro in antitesi, che gli interessi del proletariato sono inconciliabili con quelli della borghesia e che la lotta, che nasce da questi opposti interessi, è la lotta di classe. Ma il fascismo ha una funzione propria da compiere: togliere la capacità di lotta al proletariato.

Ed è questo l'unico fine cui mirano i sindacati nazionali-fascisti.

Nessun rapporto perciò con essi, che non sia una lotta senza quartiere, e con tutte le nostre forze, dovunque si renda necessario.

E' gressolano errore pensare di spostare l'asse del nostro movimento verso i sindacati nazionali per conquistarli. Ed è colossale ingenuità il credere di poter raggiungere lo scopo per quella via.

In seno a questi sindacati non tarderanno a manifestarsi conflitti insanabili, determinati dagli opposti interessi che pretendono trovare la loro comune difesa in seno allo stesso sindacato.

Sarà allora il momento in cui noi apriremo le braccia a quella parte di operai, contadini ed impiegati disillusi, che in momenti di dolore — per fame o per violenza, per incoscienza e per paura — passarono alle bandiere del nemico.

Noi dobbiamo rimanere al nostro posto. Procedere sul nostro binario, senza deviare e senza arrestarci.

I capi del fascismo non permetteranno mai — ed è stolto credere diversamente — che nei loro sindacati si possa svolgere una propaganda classista. Ed il primo tentativo in tal senso porterebbe all'allontanamento degli elementi e dei gruppi dissidenti coi mezzi usati fin'ora dai fascisti. E per convincersi di questo basta osservare il loro contegno di fronte alla Federazione dei lavoratori del mare.

Rimanere nei nostri sindacati, rassodare le basi delle nostre organizzazioni, anche se ridotte di numero; mantenere i gruppi disciplinati in ogni località, creare il fronte unico di classe dei lavoratori e prepararsi per il domani: questa la parola d'ordine che i militanti nei sindacati classisti devono in ogni circostanza sostenere.

P. PASCOLI

Risposta ai moralisti

E' più che naturale che, avendo completamente abbassate le armi verso il fronte di destra in una resa in cui non si sa se più fu l'ignominia e la viltà, i riformisti italiani schierino à battaglie tutte le loro forze contro i nemici di sinistra.

E « Battaglie Sindacali », organo delle Maestà mandarine d'ogni rango e luogo, tuonano, come mai tuonarono verso partiti e frazioni dominatrici, contro i comunisti ed i loro aderenti.

Pensiamo che la resa al fascismo dei riformisti italiani sia stata specialmente un episodio di suprema viltà, dato che una nuova viltà è questa dell'infierire a rabbia contro coloro che si presumono, sotto i colpi altrui, ben morti.

Ma i morti hanno vita ancora, più dei flaccidi scrittori di « Battaglie Sindacali », che, nel momento in cui il proletariato italiano più geme e più si affanna sotto l'offesa capitalista, e le organizzazioni rosse minacciano rovina per l'incalzare impellente dei nemici, si dilettano in mezzo giornale a vantare la loro inerzia incapace ed a schernire le azioni degli altri.

Sopra ogni cosa la verità: riconosciamo ai riformisti il merito dell'azione. Essi non si sono limitati, durante il movimento fascista, come affermano, a prendere posizione contro la proposta comunista di sciopero generale; ciò sarebbe troppo poco e terrebbe impegnati costoro a ringraziare per lo meno, e non a vituperare, quelli che con il gettare un appello hanno dato loro l'occasione della risposta e quindi... dell'azione. Ma i riformisti hanno cooperato invece validamente allo sviluppo della crisi ministeriale. Non a quella più vasta, che ha avuto a suo campo il paese e tutta la sua popolazione; ohibò!, essi non si mettono al rischio di togliere il proletariato dalla sua posizione privilegiata, che lo pone al disopra dei danni e dei malanni, con un intervento nelle faccende di questo basso mondo! I riformisti hanno partecipato alla crisi ministeriale; e lo ripetiamo, a scorno della modestia dei capi confederali che oggi con un subisso di ingiurie tentano nascondere la nuovissima asta di cui si sono gravati.

Essi, da buoni compagni, gettano su Baldesi il carico dell'infamia, scrivendo che questi, nelle sue trattative coi fascisti, agiva in nome proprio e che, d'altra parte, da lunghi mesi non fa più parte della Confederazione Generale del lavoro. Ma di questa, salvo errore, fanno parte tuttora D'Aragona, Baglioni, Buozzi, Baldini e tanti altri deputati del gruppo parlamentare unitario il quale ha deliberato, al momento in cui lo stenterello parve dovere assurgere al lato di Rabagas ai fastigi del potere, di approvare ed appoggiare l'attività della zucca risalente.

Ma rubare e gridare « al ladro » è tattica solita dei furfanti di media levatura; nulla da stupire adunque se i riformisti confederali tentano rimbalzare l'accusa, con ridicola e goffa capriola sui comunisti, affermando, nientemeno, che furono questi ad invitare Baldesi ad accettare di fare parte del nuovo Governo. Vi sono dei testimoni sicuri a questo riguardo, precisano « Battaglie Sindacali » vi sono le stesse informazioni dei giornali ». Comprendiamo che Azimonti Carlo si appelli al giudizio dei giornali borghesi per sostenere le sue coscienti falsità; ma egli non può illudersi che i lavoratori, che videro per oltre una settimana stroncata la voce dei « propri giornali », abbiano prestato orecchio alle notize dei giornali degli altri. Ma noi vogliamo che Carlo Azimonti precisi: dica il nome di un solo comunista che invitò Baldesi a fare parte del nuovo governo.

E se egli mancherà all'invito, noi potremo aggiungere un nuovo titolo di merito in onore di Carlo Azimonti, oltre a quello di scrittore di novelle e di propugnatore primo dello sciopero generale insurrezionale in seno all'Alleanza del lavoro.

* * *

I comunisti sono dei bluffisti, degli speculatori e dei vigliacchi. Così decreta il signor Azimonti investito di pieno diritto del potere di giudicare gli altri dopo la prova di abilità personale data col sostenere nell'agosto, dall'una parte il movimento generale insurrezionale, destinato a rovesciare il regime, dall'altra il Ministero collaborazionista destinato a cresimare Turati.

I comunisti sono dei bluffisti, degli speculatori e dei vigliacchi perchè durante l'ultima crisi fascista non hanno lanciato nella mischia la propria organizzazione armata.

Il signor Azimonti non perde « en passant » di ripetere alla rinsaldata polizia della reazione una delazione ottima per eccitare la violenza statale contro i comunisti. Ma dimostra nello stesso tempo la sua meravigliosa ignoranza sui principii elementari della tattica rivoluzionaria.

Dare ai propri quadri una formazione militare non significa altro, per questo obbligato scribacchino, che dare a tutti i problemi sociali una soluzione dipendente dall'entrata in funzione delle squadre e dei reparti. Egli sarebbe ben lieto che i comunisti accettassero e seguissero queste allegre teorie di fanfaroni ubriacchi; ciò affiderebbe alla mitraglia regia il compito di spazzare dalla scena politica i predestinati araldi della riscossa proletaria. Ma la realtà concreta è ben diversa; ed i comunisti che soli, nelle riunioni generali precedenti lo sciopero nazionale di agosto, dichiararono scema ed inattuabile la proposta di Carlo Azimonti dell'azione insurrezionale per il rovesciamento del regime, non sono nè dei divulgatori nè dei realizzatori della tattica del putch.

L'azione di massa è quella che essi preparano e vogliono: e solamente allor chè la massa intera è in movimento ed agisce, l'inquadramento comunista trova la sua ragione di essere e di funzionare come sostegno, propulsione e guida dell'azione generale.

Ed appunto a provocare quest'azione di massa, unica capace di raggiungere risultati concreti, hanno sempre teso i comunisti dal momento della loro costituzione in partito indipendente. Se quest'azione generale fu tanto ritardata nel passato fino a realizzarsi solo in un momento in cui le organizzazioni avevano raggiunto un grado di debolezza grandissima, ciò fu dovuto non a colpa dei comunisti ma dei riformisti che, nella prima settimana di maggio, in seno all'Alleanza del lavoro, respinsero per bocca di Carlo Azimonti, quello stesso che ne fu poi, nell'agosto, lo strenuo propugnatore, la proposta di sciopero generale allora di più favorevole realizzazione dopo i meravigliosi comizi del primo maggio.

Ed ora nuovamente ragioni ignote ma certamente ignobili hanno posto i capi confederali, fautori lietissimi della collaborazione al governo fascista, ricercatori avidi di una fusione dei sindacati rossi con i tricolorati in una obbrobriosa dedizione ai principi nazionali, delatori normali dei rivoluzionari e delle loro opere — contro la proposta comunista di sciopero generale in occasione dell'iniziarsi della crisi fascista; proposta che riconferma che la tattica comunista è tattica di masse e non di gruppi.

Lasciamo « Battaglie Sindacali » a ripetere a suo ludibrio le frasi colle quali spiega che la repulsa confederale ebbe lo scopo ed il risultato di impedire alle fazioni borghesi nemiche di volgersi in accordo contro i lavoratori: una ripetizione ci metterebbe nell'obbligo di inviare alla casa degli avventati scritto un foglio listato a lutto col nome di tutti i proletari uccisi dalla fine di ottobre ai primi di novembre dalle carabine amiche dei fascisti e dei carabinieri; e ci farebbe credere che l'oculata segreteria della Confederazione non ha preso nota della distruzione di grande parte della Camera del Lavoro a lei aderenti e del saccheggio della sua stessa sede romana avvenuta nella stessa epoca. Indipendentemente dall'azione proletaria la commedia fascista si è risolta in una nuova offensiva contro i lavoratori i quali non constatano nel nuovo assetto di governo quel rinnovamento di giovinezza e di speranze che vi scorgono i signorotti della Confederazione, ma vi acquistano un rinsaldamento della loro sofferenza.

La proposta comunista di sciopero generale venne presentata nel primo momento della crisi quando parve per un attimo che la concordata commedia del colpo di Stato sfuggisse alla guida dei « metteurs en scene » e minacciasse davvero di mutarsi in un urto violento fra le frazioni borghesi. In quell'istante restare fermi ad assistere, ove l'azione fosse confinata su questa linea, oltre a non escludere le ferite, avrebbe significato per il proletariato seguire la sorte del vinto.

Entrare nella lotta invece, con tutte le proprie forze libere dal giogo di terrore che le aveva fino allora immobilizzate, collo scopo di cooperare o fiaccare, con azione autonoma, il fronte di offesa della reazione bianca e di riconquistare perciò tutte le Cooperative, le Leghe, le Case del popolo, gli uffici di collocamento occupati dai nemici in due anni di attacco, non avrebbe punto significato aiutare la vittoria dello Stato, ma anzi porre su di questo, d'un tratto, l'ipoteca formidabile della forza proletaria ricostituita.

I capi confederali non hanno nulla capito di ciò, deliberati ad elemosinare misericordia al vincitore qualunque; e non già per il mutare rapido della situazione, che facendo scomparire ogni dissidio in campo borghese, cancellava la favorevole prospettiva del primo inizio, ma per immediata ripulsa respinsero la proposta comunista e, manco male, affidarono alla « Stefani » il loro comunicato-rifiuto.

La Confederazione ha avuto alleata in questo onorando periodo della sua esistenza l'Unione Sindacale Italiana con la quale strinse, con strana fraternità, legami e relazioni; e ciascuna portò all'alleanza le proprie doti: l'una la perfidia, l'altra l'ingnuità: questa il vecchio spirito quarantottesco, quella la viscida agilità parlamentare.

Così fu che accanto al rifiuto villano della Confederazione, l'Unione Sindacale pose il suo motivato rifiuto, gravido di comica sicumera e di allegro proceduralismo.

Secondo essa infatti lo sciopero fu da scartarsi perchè la lotta cui il proletariato assisteva era in conflitto fra il fascismo e lo Stato (!!), perchè la proposta non era presentata da un organismo statutariamente costituito e quindi adatto a fare proposte all'U. S. I.; e perchè la proposta venne resa pubblica sull'*Ordine Nuovo*, violando le buone norme delle azioni rivoluzionarie che vogliono essere preparate ed intessute nell'ombra più gelosa — pensavamo che le esperienze di agosto avessero servito a qualche cosa ai sindacalisti italiani; ma essi, nonostante i loro spergiuri di non lasciarsi mai più convincere ad entrare in rapporti con i capi riformisti, hanno non solo cercata la loro compagnia ma accettate e condivise le loro opinioni.

* * *

L'unica manifestazione responsabile del proletariato italiano organizzato fu, nell'ultimo movimento fascista, la proposta comunista di sciopero generale: respinta, torpasseata, derisa. Ma tenuta.

E tanta fiera arrabbiatura del multiforme ingiuriatore di « Battaglie Sindacali » mostra che il timore più grande fu, ahimè! come sempre, non nel tiranno, ma nei servi del tiranno.

Come si fabbricano le maggioranze confederali

Impudenza di mandarini

Sapevamo da tempo che i socialdemocratici sono decisi a tutto pur di conservare i posti di dirigenza nella Confederazione Generale del Lavoro. Ci illudevamo però che essi per raggiungere tale scopo non ricorressero a sistemi che ci limitiamo a qualificare.... inqualificabili. Un esempio tipico.

La Federazione del libro — evidentemente consigliata dai dirigenti confederali — si è rifiutata di convocare il congresso regolare richiesto da tempo. Congresso nel quale si sarebbe dovuto discutere oltre che l'indirizzo politico sindacale della Federazione anche la recente deliberazione del Comitato Esecutivo della stessa con la quale i lavoratori del libro sono esentati dal prendere parte agli scioperi generali nazionali. Deliberazione gravissima che i mandarini della Federazione del Libro si sono arbitrati di rendere esecutiva senza menomamente interpellare gli organizzati che, a nostro modesto parere, sono i maggiori interessati. Ma i mandarini sono i.... mandarini.

Abilissimi manipolatori di manovre a prò del cadreghino essi dopo aver ponzato tanto hanno deliberato di consultare la massa. E sapete per che cosa? Perchè gli organizzati approvino o meno il distacco della Confeedrazione dal Partito Socialista!...

Incredibile, ma vero. E' stato infatti indetto fra tutte le Sezioni un referendum sul seguente unico quesito:

«Approvate il deliberato del Consiglio Direttivo Confederale, col quale si è proclamata la piena autonomia e indipendenza della Confederazione del Lavoro da qualsiasi Partito Politico? ».

E nella circolare inviata alle sezioni si proclama che questa è « la più importante questione che interessa oggi le organizzazioni proletarie ». *Si lascia poi intuire che l'esito del "referendum" sarà tenuto come base per la distribuzione dei voti della Federazione nel Congresso confederale.*

Cosa significa approvare il distacco della Confederazione dai Partiti politici? Significa forse — e nei propositi dei capi sindacali socialdemocratici è certamente così — approvare in blocco tutta l'azione politico sindacale dei dirigenti confederali dal Congresso di Livorno ad oggi? Eh, via un poco più serietà non guasterebbe specie nell'attuale critica situazione dei lavoratori italiani!

Noi pertanto contestiamo sin d'ora e nel modo più assoluto la validità di un simile "referendum" che serve soltanto a legalizzare una indegna truffa alla buona fede degli organizzati. Invitiamo i compagni ed i simpatizzanti della Federazione del Libro a provocare senza indugio la convocazione delle singole sezioni e dei singoli gruppi, e fare approvare l'ordine del giorno — che più sotto riportiamo — dei Comitati Sindacali grafici comunista e socialista. Ordine del giorno che respinge l'impostazione del "referendum".

« I soci della Sezione di... discutendo sul « referendum » indetto dal Comitato esecutivo della Federazione, constatato che il Congresso confederale non deve solo discutere e deliberare sul mantenimento o meno di patti d'alleanza con Partiti politici, ma dovrà deliberare su tutta l'opera svolta dal Consiglio direttivo della Confederazione e segnatamente dare un indirizzo ai Sindacati; constatato come il « referendum » indetto dal Comitato esecutivo, artatamente, chiedendo la votazione su un solo argomento — che per le mutate condizioni non rappresenta più nemmeno la base di altre deliberazioni — tende a sviare quella che è la deliberazione più importante; ritenuto che base di un serio *referendum* che esprima la volontà dei federati sulle direttive sindacali, deve essere il giudizio su tutta l'opera del Consiglio federale e non di un solo atto di questo; delibera di non prestarsi alla manovra che i dirigenti della Federazione tendono ai soci; invita la propria rappresentanza al Consiglio federale a proporre e sostenere l'annullamento di questo *referendum* e a proporre che i federati siano interrogati su tutto quanto l'indirizzo confederale; impegna il Comitato sezionale a contestare immediatamente, per vizio di forma, l'esito del *refeerndum* ».

Lo scioglimento del Corpo dei Pompieri di Milano fatto nel modo più zaristico che si possa immaginare dimostra ancora una volta l'atteggiamento antiproletario del governo bianco ed i suoi intendimenti di ridurre i lavoratori alla miseria e alla fame. Ai colpiti, alle famiglie che guardano paurosamente il loro domani il nostro saluto e la nostra solidarietà.

MOVIMENTO SINDACALE E VITA PROLETARIA

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
(SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA)

COMITATO ESECUTIVO SINDACALE

La nostra attività Sindacale, mai interrotta anzi intensificatasi in quest'ultimo periodo, ha fatto impensierire il governo delle camicie nere. Come dal nostro ultimo comunicato, avevamo ripreso la nostra attività nella sede della Palazzina di Porta Venèzia. Ciò non garbava ai nemici della classe proletaria. In isfregio a tutte le leggi esistenti, violando un regolare contratto di locazione che veniva a scadere nel 1924, malgrado il già fatto pagamento del fitto a tutto il 31 dicembre c. a., la questura milanese — manu militari — ci à sfrattati dai nostri uffici riconsegnandoli al Municipio. A tutta tranquillità dei nostri nemici informiamo tutti i compagni che il nostro lavoro, per questo nuovo arbitrio, non ha subito e non subirà alcuna interruzione. I compagni inviino d'ora in avanti la corrispondenza ed i giornali all'indirizzo che è già stato notificato alle Federazioni provinciali. Ciò vale anche per la corrispondenza ai Comitati Nazionali Comunisti di categoria con sede a Milano (C. Lega Proletaria, FIOC, FIDAPNI, FILAM ecc.).

L'ESECUTIVO SINDACALE.

Risposta al C.C. della F.I.D.A.S. ed all'"Unione,,

Il signor Favario Pietro membro del Consiglio Nazionale della *Fidas*, non ha trovato di suo gusto l'articolo della Sezione Tabacchi di Torino dal titolo *I fili misteriosi del C. C. della Fidas* dedicati alla S. C. ed in particolare al suo inviato a Torino.

Il povero tapino non si è accorto che proprio lui, C. N., fungendo da centralino di quei tanti *fili misteriosi* che si muovono a suo piacimento, diede tanto cattivo esempio da ricordare che i traffici illeciti e clandestini in casa degli altri, se sono scandalosi, non sempre possono passare lisci; ma il più stupefacente si è che lui, dopo essersi confermato autore principale di tanta illegalità, butta fuori qualche frase con la quale mostrerebbe avere delle intenzioni di conoscere chi è il redattore di quell'articolo, mettendo persino in dubbio la veridicità della forma e sostanza ammessa dai firmatari.

Si, egli pur stando rimpiattato vuole conoscere l'autore materiale di quello scritto. Chi si immaginava che proprio lui, Pietro Favario, tirato pei capelli fuori del suo nascondiglio, fosse tanto cinico da rovesciarsi a camicia alzata su *L'Unione* come una sgualdrina da marciapiede per farsi grattare la cute?

Chi s'immaginava che costui fosse una reale capacità microscopica di vedere e guidare il suo superiore, ex carabiniere, in una strada tanto critica da finire nel ridicolo? Dico ridicolo perchè ricordando la posizione in cui era caduto l'ex carabiniere, il personale che tutto sa, ride ancora ed il compagno Franchi della Guerra che conosce quell'avventura, ride di cuore anche lui.

Pietro Favario solo dopo aver letto *I fili misteriosi del C. C.* accorgendosi d'averla fatta un po' grossa, si presenta anche come paravento su *L'Unione* con degli spropositi caini che vorrebbero avere l'aria di salvare il suo *padrone* da quella pubblica critica che la Sezione Tabacchi gli aveva mosso. Ma l'incredibile di questo maniografico sarebbe esilarante quando non nascondesse delle doppiezze.

Il compagno Ogliaro Fedele membro del Collegio dei Sindaci della Sezione attesta che il Favario col Calegari, il giorno 16 settembre entrarono in portineria della Manifattura dove egli stava allestendo il tavolo di presidenza per la votazione per la nomina della C. I.

Il pendolo segnava le 15.25 e quindi tutto il personale compreso il Massaglia e C. D. della Sezione erano presenti. Ebbene il Favario asserisce d'aver cercato del Massaglia, ma non l'ha potuto rintracciare. Asserisce ancora d'aver saputo dagli espulsi che il Massaglia in quella sera stessa doveva allontanarsi da Torino. I messeri vanno a casa sua, e non lo trovano. Insomma una vera storia rocambolesca.

Il Consiglio della Sezione Tabacchi - Torino prima di dare sanzione all'articolo che poi ha pubblicato *Il Sindacato Rosso*, ha voluto anzitutto accertarsi calcolando il tempo e l'ora in cui i due egregi signori sono comparsi al Parco, e scomparsi per ricomparire una seconda volta nello spazio di pochi minuti, quindi volendo avrebbero potuto facilmente parlare al Massaglia od ai componenti il Consiglio; invece, a quanto pare, le loro preoccupazioni erano quelle di sfuggire più che potevano i legali rappresentanti della Sezione.

Queste circostanze sono inconfutabili, ma quel povero mattacchione di Pietro che ha imparato dai suoi superiori di Bologna l'arte di negare l'evidenza e sballarle grosse, ha voluto intervenire con dei tentativi da scolaretto per imbrogliare le carte. Ma costui che non capisce l'importanza della carica di cui è investito e che non ha nessuna visione delle cose, privo di senso morale, rispetto l'organizzazione e gli organizzati, scrive, ed il C. C. più fesso ancora, pubblica su *L'Unione* del 31 ottobre: *Il Calegari dietro mio consiglio si è recato in Manifattura Tabacchi per conferire cogli espulsi per avere schiarimenti e giudizi riguardo al contegno tenuto dalla Sezione Tabacchi, in confronto al C. C.*

E più sotto aggiunge: *Egli, Calegari, conferì in presenza mia e mentre si parlava delle condizioni in cui si trovava la Sezione, si apprese che il Massaglia aveva chiesto diversi giorni di permesso.*

Per chi comprende la gravità di queste dichiarazioni che mostrano quale grado di bassezza morale è giunta la S. C. col consigliere nazionale Favario Pietro, può con ragione diffidare di essa, ed avere più nessun rispetto verso quel corpo direttivo stesso che esce dalla legalità e dalla correttezza dei rapporti trafficando con dei compromessi coll'organizzazione in cose che solo i Comitati Direttivi debbono sapere ed averne la parola.

I fili misteriosi del C. C. della Fidas, non è un « titolo da baraccone o da Film » ma una realtà confessata stupidamente dal voglioso Favario.

Egli ha detto tutto quello che il C. D. della Sezione Tabacchi non osava ancora dire. Poveretto...!

Comprendo: egli si è sempre arrufolato cogli espulsi facendo da centralino al centralone di Bologna, per una causa politica, raccogliendo non delle idee, bensì degli elementi gettati fuori dell'uscio di casa come merce avariata, i quali ben lustrati da lui dovevano, per merito suo, rientrare da dove erano usciti, e quindi con essi appiattato, dare lo sgambetto e rovesciare i comunisti della Sezione Tabacchi di Torino ed averne il meritato premio dai Coconi della S. C., i quali pagherebbero un occhio per disfarsi del Massaglia e di tutti quelli che gli stanno attorno.

Ecco perchè il C. C. prese tanto a cuore la questione degli espulsi, ingiungendo alla Sezione di Torino a riaccettarli nell'organizzazione.

A buon conto chi paga le spese di queste belle imprese sono gli organizzati.

Oh povero Pietro in che brutti impicci ti sei ficcato!

Cosa diranno gli organizzati delle Carte Valori quando conosceranno i tuoi pasticci?

Meglio si è che tu rassegni le dimissioni e cerchi un rifugio fra le tue beghine almeno fra di esse avrai la consolazione di non essere compreso e potrai sballarle più grosse che puoi.

FERRERO FELICE.

VITA SINDACALE TORINESE

Per le elezioni alla Cassa disoccupazione metallurgici

Per la preparazione delle prossime elezioni alla Cassa Professionale Disoccupazione fra Operai metallurgici, la Sezione Metallurgica Torinese ha lanciato agli operai il seguente manifesto:

OPERAI METALLURGICI!

Per sabato 25 novembre sono indette le elezioni per la rinnovazione parziale del Consiglio d'Amministrazione della *Cassa Professionale fra Operai Metallurgici ed affini*.

Malgrado la critica situazione che tutto il movimento sindacale attraversa non ci possiamo straniare da una battaglia che deve segnare lo spirito e la volontà delle masse operaie verso i propri destini. I compagni che l'anno scorso avete designati quali vostri rappresentanti, unitamente al Consiglio della Sezione Torinese della F.I.O.M., vi dicono quanto mai sia stato indispensabile, come oggi, raccoglierci attorno al nostro baluardo bersagliato da ogni parte, per lanciare uniti il nostro grido di protesta contro chiunque si azzardasse a calpestare i diritti di chi lavora.

Nelle istituzioni a carattere paritario, e dove più forte è l'avversario che dobbiamo combattere, occorre perseverare colla nostra stretta vigilanza, e far sì che il patrimonio, eretto col contributo dei lavoratori, non possa un giorno servire di strumento agli avversari per colpirci nei giorni in cui la sventura e la miseria battono inesorabili alle porte di ogni famiglia.

A voi sarà lasciata la scelta di alcuni componenti di un organismo che vi appartiene, voi darete indubbiamente la prova di saper scegliere coloro che meglio si addicono al vostro interesse; noi vi indichiamo due nostri organizzati che, a nostro giudizio, possono indubbiamente essere degni del vostro suffragio; su di essi posate la vostra fiducia e con essi sarà con voi vigile ed attenta l'Organizzazione di classe per tutelare il destino avvenire.

I nomi che ci proponiamo, e su cui confidiamo vi affermerete, sono i seguenti: *Ceria Giovanni*, operaio disoccupato — *Vignone Carlo*, operaio presso Fiat Industrie Metallurgiche.

Come vi fu comunicato, le elezioni avranno luogo il 25 novembre in tutti gli stabilimenti e laboratori per gli Operai che lavorano, e nel modo con cui si procede normalmente alla nomina delle Commissioni Interne, e presso la Sede della Cassa Disoccupazione in corso Regina Margherita N. 151 nel giorno stesso 25 novembre, dalle ore 10 alle 17.

Metallurgici!

Non dimenticate di usufruire di questo vostro diritto.

Ad amministrare i fondi che vi vengono trattenuti sul salario devono essere preposti uomini di vostra assoluta fiducia e che agiscano sotto il controllo della Organizzazione di Classe.

Affermatevi tutti sui nomi dei compagni *Ceria Giovanni — Vignone Carlo.*

Piegate la scheda contenente questi due nomi, deponetela senza esitazioni nell'urna, evitate contraffazioni e dispersioni di voti. Prima di votare confrontate i nomi con quelli che vi sono indicati, e se non corrispondono provvedetevi della nostra scheda.

Più che ogni programma rettorico, o vane promesse, fidatevi della sostanza e della attività sincera dei compagni preposti. Viva l'Organizzazione!!!

Il Consiglio Esecutivo.

SOTTOSCRIZIONE

Perchè il "Sindacato Rosso,, viva

Il «Sindacato Rosso» deve vivere. Esso deve combattere la sua battaglia in difesa del proletariato puntando su due fronti: contro la dittatura militare della borghesia e contro la dittatura antiproletaria dei confederalisti.

Per la buona battaglia sono necessarie le munizioni. Tutti i compagni, tutti i lavoratori diano quanto più possano. Sono necessari molti soldi. Il nostro giornale è dei lavoratori, per i lavoratori, con i lavoratori. Esso deve vivere mercè il soldino proletario. Ognuno faccia il proprio dovere e il giornale vivrà.

	Somma precedente	L. 234,20
Milano:	Bassi	» 5,00
»	Rossi	» 5,00
»	Rigamonti E.	» 1,00
»	Rigamonti V.	» 3,00
»	Piras	» 5,00
»	Agati	» 1,00
»	Bianchini	» 10,00
»	Vecchio	» 2,00
»	Fabbri	» 2,00
»	Abbiati	» 2,00
»	Ratti	» 4,00
»	Ravazzoli V.	» 2,00
»	Marchetti	» 2,00
»	Bellinzaghi	» 1,00
»	Alimenti	» 1,00
»	Elli	» 1,00
»	Perugini	» 1,00
»	Secchi	» 5,00
»	Della Fiore	» 5,00
»	Clerici	» 2,00
»	Cappella	» 2,00
»	Beltrametti	» 5,00
»	Grilli	» 2,00
»	Santoro	» 20,00
»	Luigi	» 5,00
»	Monguzzi	» 2,00
»	Rumi	» 1,00
»	Ravazzoli E.	» 2,00
»	Bussi	» 2,00
»	Bicchiega N.	» 20,00
»	Carbone	» 10,00
»	Attanasio	» 2,00
»	Rizzini A.	» 2,00
»	Grioni	» 1,00
»	Ercolani	» 2,00
»	Colombo	» 2,00
»	Un legionario fiumano inneggiando al comunismo	» 5,00
»	Cordi	» 3,00
»	Ravazzoli P.	» 1,00
»	N. N.	» 3,00
	Totale Lire	386,20

Avvertiamo i compagni sottoscrittori del Prestito Prò Stampa Comunista che in questi giorni sono state spedite agli indirizzi indicatici tutte le azioni i cui importi furono inviati a questo Comitato sino a tutto il quindici scorso.

Ancora una volta rivolgiamo appello alle Sezioni, alle cooperative, ai Gruppi Sindacali Comunisti perchè intensifichino la raccolta dei fondi per il Prestito Pro Stampa Comunista.

Il Comitato Centrale del Prest. Pro Stampa Com.

On. LUIGI REPOSSI — Gerente responsabile
Tip. E. Zerboni, Via Cappuccini, 18 - Milano